



ASCOLI IGNORATA: LA CHIESA DI S. GIULIANO

di Furio Cappelli

Della Chiesa di S. Giuliano pochi ne hanno accennato, indirettamente e sporadicamente. Fa soltanto eccezione Giuseppe Ignazio Ciannavei che nella sua opera sulle chiese ascolane le dedica il decimo capitolo. In questi ultimi tempi, quando si parla di chiese dissacrate e adibite ad usi profani, viene menzionata. Ma oltre a queste piccole citazioni, oggi, cosa si sa della vetusta chiesetta? Si sa semplicemente dove si trovi: in via D. Angelini, a metà strada fra piazza S. Orsini e i resti del Teatro romano.

La chiesa, in sobrio stile romanico ascolano (secolo XIII), fu scialbamente rimaneggiata nell'anno 1800, apportando il completo rifacimento interno ed il danneggiamento esterno con rozze ed insignificanti superfetazioni tardo-barocche. La proporzionata facciata ha un notevole rosone collocato negli anni '40 per iniziativa della Brigata Amici dell'Arte in sostituzione di un finestrone semicircolare ottocentesco. È pure ottocentesco il sottostante portale architravato con chiari segni del precedente romanico, che aveva scolpito sul serrataggio dell'arco un "Agnus Dei". Il rosone ripristinato e ciò che rimane del portale scomparso costituiscono gli elementi romanici più rilevanti rimasti. Probabilmente doveva recare presso lo spiovente la tipica croce di bacini maiolicati. Sul fianco sinistro sono una bella bifora murata con bassorilievo a giglio, resti di rozza cornice, un finestrone ottocentesco ed una porta coeva. Vi si notano inoltre i segni lasciati dai contrafforti demoliti che proseguivano all'interno reggendo gli arconi delle travature del tetto. In loro corrispondenza sono altrettanti segni sul fianco destro. Il fianco destro reca inoltre tre monofore murate, un portale a sesto leggermente falcato, anch'esso murato, e altri due finestroni semicircolari ottocenteschi. Quando scriveva il Ciannavei, il rosone era già stato distrutto, e i contrafforti esterni erano ancora intatti (Ciannavei, 104). Nella parte posteriore della chiesa, dividendola in due piani, è stata ricavata la canonica e la sagrestia, colle-

gata alla chiesa per mezzo di due porte ai lati dell'altare maggiore, e conclusa da "tre antichi cupolini" (tiburi?) (Ciannavei, 104/5).

Il lato posteriore non ha tracce di abside. Sopra ad un suo spiovente, è un semplice campaniletto a vela, già dotato di due campane, l'una trovata divelta per tumulti cittadini dal Maremonti, durante la sua visita apostolica (Ciannavei, 106).

La chiesa nel 1800, in occasione della processione della Madonna del Giro, fu rimaneggiata e risarcita ad iniziativa del nobile Pietro Emidio Sgariglia, su disegno, pittura e scultura di Agostino Cappelli. La famiglia Sgariglia aveva la giurisdizione della chiesa, e dal sec. XVII vi svolgeva i propri battesimi. In occasione dei restauri, nella sagrestia furono dipinti su muro i nomi di quanti avevano devoluto per l'attuazione dell'opera, e furono murate numerose epigrafi. L'interno acquisì quest'aspetto: soffitto a volte a crociera di clamerca, illuminazione dai nuovi finestroni semicircolari, l'altare maggiore con pala formata da un frammento di tavola di Pietro Alamanno, dove già erano al tempo del vescovo Fadulli il SS. Sacramento e le SS. Reliquie di S. Giuliano, S. Agostino, S. Agabito e S. Giovanni Evangelista (Ciannavei, 106). Vi erano inoltre due altari laterali; quello di sinistra che aveva una tela con il Crocifisso, S. Giuliano, S. Antonio e S. Ermenegildo (Ciannavei, 105), e quello di destra, pure al tempo del Ciannavei, dorato e colorato e dedicato alla Presentazione di Maria. Sulla controfacciata era un organo che fu poi smontato e ricomposto nella chiesa di S. Vittore. La pala dell'Altare maggiore, come si è già detto, era un frammento di tavola di Pietro Alamanno, rappresentante la Madonna col Bambino e le figure frammentarie di S. Giuliano a sinistra e S. Sebastiano a destra. Passato poi con la parrocchia nella chiesa di S. Agostino, fu da lì portato nel Museo Diocesano. L'opera fu per primo descritta e attribuita all'Alamanno da Egidio Calzini e seguito dal Serra. La delicata opera di

notevole valore artistico, fu amputata delle sue parti laterali forse per adattarla nel nuovo altare o essendosi deperite queste parti.

Francesco di Giovanni, valente maestro intagliatore del sec. XV, lavorò un coro per S. Giuliano. Glielo attribuisce un documento stipulato il 27 aprile 1471 nel quale l'artista si impegna di "...facere et fabricare in dicta Ecc. unum corum viginti duarum sedium ad instar cori in ipsum facti in Ecc. a sti Iuliani de Esculo".

Per l'ufficiamento della chiesa furono nominati nel 1330 alcuni "clericum S. Juliani de Esculo" (Ciannavei, 108). Nel sec. XV abbiamo notizia di due priori, nel 1429 e nel 1446, il secondo, certo Tommaso di Vanne. Nell'Andreantonnelli la chiesa è così nominata: "Non a Ecclesia Sancti Iuliani Martyris, habet Praepositum".

Sul Mareucci si parla della Chiesa di S. Venanzo che nel 1612 fu assegnata ai PP. Gesuiti "venendo quella cura ripartita nelle vicine Parrocchie di S. Martino e di S. Giuliano".

Ricordiamo infine che la chiesa aveva una fornace nel sestiere di Casale Nuovo, dove nel sec. XV si servirono molti maestri comacini. Nel 1490 l'avevano in affitto M^o Bartolomeo di Pietro di VerCELLI e M^o Matteo MArtini di Vicenza (Ciannavei, 107). Risulta ancora attiva in un ordine del 20 ottobre 1564 del governatore Luigi Lancellotti.

Spero che in questo articolo si possano riporre le prime speranze di rivalutazione dell'interessante monumento.



SAFAR

di Felicetti Maurizio & Dino
CONCESSIONARIA RICAMBI

ricambi originali



OLIO FIAT

Ascoli Piceno
Via Vittorio Emanuele Orlando, 8
Tel. 0736/44460 - 45071